

Decline e declino di stalle sociali, una miriade di cooperative, una grande produzione di tabacco (il 67% del bright prodotto nella Comunità economica europea viene dall'Alta valle del Tevere), esperimenti all'avanguardia nell'utilizzazione dell'energia: in questo decennio di azione dell'ente Regione tutto ciò è stato possibile in una parte d'Italia, dove i territori collinari e montani rappresentano la maggior parte della superficie, costituendo così un freno oggettivo allo sviluppo dell'agricoltura.

«Ci sono poi dei limiti esterni, dei vincoli legati soprattutto alla politica comunitaria estremamente penalizzante per una regione come l'Umbria — osserva Carlo Gubbini, assessore regionale all'Agricoltura — l'Umbria ha poi da questo punto di vista difficoltà soggettive, dovute ad un assetto fondiario molto frammentato. Basti dire che la superficie media delle aziende agricole qui non arriva al 6 ettari. Ma, nonostante tutto questo, grossi passi in avanti sono stati fatti, importanti risultati sono stati ottenuti. L'agricoltura ha conosciuto l'avvento dell'ente Regione — prosegue Gubbini — era tecnologicamente molto arretrata. E, grazie all'azione dell'Amministrazione regionale, in questo decennio è stata superata gran parte di questi limiti. Oggi in Umbria ci sono colture altamente industrializzate. Mi riferisco, ad esempio, alla grande produzione di tabacco che c'è nell'Alta valle del Tevere, nella zona attorno a Città Castello. Il movimento cooperativo umbro produce in questo settore il 15% del tabacco bright della Comunità economica europea.

Dal tabacco alla produzione di famosi vini umbri in questi anni — dice l'assessore regionale all'Agricoltura — c'è stata una grossa spinta alla costituzione di cantine sociali. In questo modo sono sorte una decina e notevole è stato l'impulso che hanno dato alla produzione di vino pregiato. E ancora, notevole è stato lo sforzo per la costituzione ed il consolidamento delle stalle sociali. È stata questa una scelta strategica per lo sviluppo della zootecnica. L'Umbria in questo modo ha cercato e sta cercando di dare un contributo alla soluzione del grosso problema nazionale dell'importazione delle carni bovine.

Dunque, tutto a posto per l'agricoltura umbra? «Certamente, anche se i risultati ottenuti sono notevoli — risponde Gubbini —, Permangono dei limiti ed il

“Aziende trainanti” nelle terre pubbliche per lo sviluppo dell'agricoltura umbra

Intervista con CARLO GUBBINI
Assessore alla Regione Umbra

piano di sviluppo recentemente approvato dal Consiglio regionale si prefigge di andare alla costituzione di aggregazioni di strutture produttive di qualità superiore a quelle nate nel decennio trascorso. Ad esempio, il Piano regionale di sviluppo stabilisce la costituzione di aziende trainanti nelle terre pubbliche, che devono funzionare come veri e propri volani produttivi. Queste aziende, delle quali fanno parte il movimento cooperativo, l'Ente di sviluppo agricolo dell'Umbria (la partecipazione verrà allargata anche ai privati) dovranno avere una funzione di servizio verso le varie realtà.

L'Umbria, inoltre, da tempo si è dotata di una propria legge volta a favorire i processi di aggregazione tra produttori, rispondendo così a un provvedimento nazionale in materia. E l'obiettivo della Regione è ora quello di andare alla costituzione di associazioni nei vari settori, «in modo — spiega Gubbini — di avere una concentrazione dell'offerta che riesca ad assorbire le fluttuazioni di mercato che avvengono ciclicamente». Ma i programmi della Regione Umbra non terminano qui. Il problema del risparmio energetico e dell'utilizzazione di nuove fonti di energia per il raggiungimento di questo obiettivo è al centro del lavoro che si sta portando avanti in questi mesi. È già stato elaborato un progetto per la lavorazione del tabacco attraverso l'utilizzazione di fonti produttive aziendali. Ad esempio, del reflui degli allevamenti, dei liquami, che,

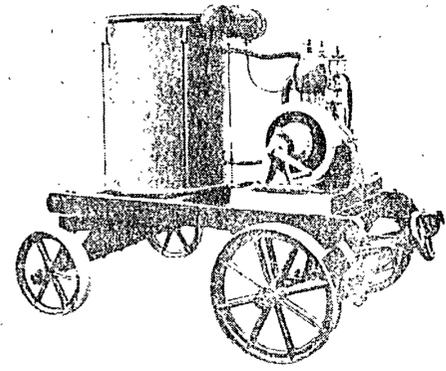
trasformati in energia, vanno ad approvvigionare gli impianti di essiccazione. «Il Fondo investimenti occupazionali — annuncia l'assessore regionale umbro all'Agricoltura — per il 1984 ha, inoltre, approvato 2 progetti per una spesa di 15 miliardi, che verranno ridotti a 10 grazie a Marsciano e a Bettona. In base a questi progetti, tutti i liquami sulni verranno immessi in condotte forzate, trasformati in biogas e successivamente introdotti nei terreni sotto forma di fertilizzazione. L'operazione do-

rebbe scattare tra breve; già si stanno facendo le gare esecutive per dare il via all'attuazione di questi due interessanti progetti. L'assistenza tecnica, la ricerca, la sperimentazione sono altri assi strategici del lavoro della Regione Umbra per lo sviluppo dell'agricoltura. «In questo senso — dice Gubbini — si è provveduto alla riforma dell'Ente di sviluppo agricolo, trasformandolo in ente “tecnico”, “strumentale”, della Regione, che ha provveduto all'emanazione di una legge organica sul-

la ristrutturazione dei servizi di ricerca, di sperimentazione, di assistenza tecnica. A Foligno, tra l'altro, da tempo è in funzione un consorzio interregionale per l'Alta valle del Tevere, formato oltre che dall'Umbria, dalle Marche, dalla Toscana e dal Lazio e nato allo scopo di formare dei tecnici. L'obiettivo dell'attività di questo consorzio, che vede l'Umbria come Regione “capofila”, è quello di introdurre nei servizi territoriali nuove capacità tecniche e nelle aziende nuove capacità manageriali. Ai corsi che si tengono a Fo-

ligno, nella sede del consorzio, possono iscriversi soltanto i laureati oppure i diplomati che abbiano acquisito almeno un anno di capacità professionale. Il consorzio interregionale di Foligno è l'unico nel suo genere — dice l'assessore umbro all'agricoltura — finora in funzione in Italia. Il nostro obiettivo è quello di arrivare nel giro di 5-6 anni alla formazione di validi tecnici.

Idee e progetti, oltre che risultati positivi di estrema importanza, dunque, non mancano. Ma, è chiaro che gli obiettivi che la Regione Umbra si prefigge per lo sviluppo di un comparto fondamentale della propria economia non potranno essere pienamente raggiunti se, al tempo stesso, non verrà attuata una politica di commercializzazione e non verranno consolidate le strutture di trasformazione dei prodotti. E per questo la Regione da tempo sta lavorando. «Occorre creare — dice l'assessore — strutture di commercializzazione efficienti per poter compiere un ulteriore passo in avanti. Ed i risultati sin qui ottenuti, nel processo di razionalizzazione della politica di commercializzazione, non sono stati, nonostante le difficoltà oggettive di una regione interna come l'Umbria, dalle particolari caratteristiche geografiche, e i vincoli di politica comunitaria penalizzante, lasciano ben sperare.



Motore a Benzina su carrello

Questi sono i vini preferiti dai papi

Etruschi e poi Romani ne fecero buon commercio fin nelle Gallie e in altre fredde lande nordiche. Tra i papi, il più famoso è stato il papa Gregorio XVI caprinense, che si è sempre distinto per il suo amore per il vino. «L'Orvietano», «Montefalco», «Torgiano», «Corti del Perugino». Sono queste le denominazioni di origine controllata attualmente presenti nel «cuore verde d'Italia». Umbria, dunque, terra di santi, ma anche di vini, dal momento che in questa regione la vite rappresenta assieme all'olio, la principale e quasi esclusiva coltura arborea.

«Forse è l'incremento che in questo settore si è registrato. La coltura specializzata è passata dai 155 ettari del 1961 ai 14.000 del 1982. Ed ai 14.000 ettari di vigna specializzati sono da aggiungere altri 19.000 ettari di coltura mista prevalentemente di uva da tavola.

Da questi dati si potrebbe avere l'impressione che la viticoltura in Umbria sia un comparto marginale dell'economia regionale. Ma, se si tiene conto che la superficie agricola di questa regione è di soli 500.000 ettari circa, ci si accorge immediatamente dell'importanza e della notevole consistenza rappresentata da questo settore.

Strutture di trasformazione e impianti di imbottigliamento sono stati realizzati a adeguati livelli. «L'Umbria ha una tradizione di vigna specializzata in Umbria. E proprio per questo è stata già fatta la richiesta per l'ottenimento della denominazione di origine controllata dei vini «Trebiano», «Grecchetto» e «Sangiovese» del Colli del Perugino. La richiesta è già stata approvata dall'apposita commissione regionale ed è attualmente all'esame del Comitato nazionale per la tutela della denominazione di origine dei vini. Che la viticoltura rappresenti una settore fondamentale dell'agricoltura umbra lo dimostra anche la grande produzione di una avvenuta

nel triennio 1978-1980. È stata di 1.530.000 quintali, corrispondente a 1.150.000 ettolitri di vino. Ma tutto questo non può bastare e la Regione ritiene più che mai necessario proseguire nel processo di razionalizzazione della viticoltura puntando al raggiungimento di numerosi obiettivi. Innanzitutto al mantenimento dei livelli produttivi, anche attraverso, tra l'altro, la riduzione dei vigneti ubicati in zone non «vocate». Si prevede, inoltre, l'attuazione di nuovi impianti specializzati nelle zone «a vocazione», in sostituzione di impianti deperiti, per evitare il deterioramento della viticoltura regionale. Dovrà essere poi attuato il miglioramento qualitativo della produzione anche nella fase colturale. La stessa cosa è necessario fare pure nel comparto della trasformazione, dove per il miglioramento della qualità dei vini è necessario adeguare at-

trezzature e tecniche enologiche. Altro obiettivo da conseguire è lo sviluppo dell'associazione per ridurre il frazionamento dell'offerta. Iniziative idonee dovranno essere adottate per una consistente commercializzazione anche e soprattutto all'estero della migliore produzione umbra. (Obiettivo immediato della Regione è quello del rilancio di un centro regionale per l'imbottigliamento e la commercializzazione del vino. E perché il vino umbro sia sempre più conosciuto e apprezzato anche all'estero la Regione ha predisposto un programma di validi presenze a manifestazioni specializzate: il calendario del 1984 è frutto di appuntamenti. L'Umbria sarà presente con i suoi vini a rassegne nazionali ed internazionali: al «Vinitaly», la manifestazione che si terrà in aprile a Verona, al «Sial» a Parigi, in giugno, al «National food», altra manifestazione che si terrà, sempre in giugno, negli Stati Uniti, a Washington. A Novembre, poi, i vini umbri faranno ritorno in Italia, più esattamente a Genova per partecipare a un'altra manifestazione dal titolo «Bibe». Saranno queste importanti occasioni anche di incontro tra produttori umbri e operatori esteri e di altre regioni italiane. Nonché, naturalmente di degustazione, per il pubblico italiano e straniero, del celebre «Bianco paglierino» di Orvieto, del «Torgiano» e di altri deliziosi vini che tanti ammiratori hanno avuto nel corso dei secoli.

Inserito curato da BRUNO ENRIOTTI

Le foto di questo inserto raffigurano macchine agricole in vendita in Italia nel 1930 (Civica raccolta Bertarelli-Milano)

BILANCIO CONSUNTIVO 1983

Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano

LIEVISSIMO INCREMENTO NELLA PRODUZIONE

Il quadro consuntivo della produzione agricola nel 1983, dopo il calo produttivo delle due ultime annate agrarie, fa registrare un dato complessivamente positivo che però non recupera interamente il calo (-2,7%) del biennio precedente.

Infatti le stime più accreditate pongono intorno al 2% l'incremento in termini reali della produzione lorda vendibile rispetto al 1982. Si tratta di un dato medio, posto che ci sono comparti produttivi e prodotti (soprattutto cereali e foraggi) che sono stati fortemente penalizzati dalla perdurante siccità.

Il differenziale di inflazione dell'Italia rispetto agli altri Paesi è stato invece in forte crescita nel 1983 rispetto al livello storicamente elevato, di circa 10 punti percentuali, del 1981 e 1982.

Non è stato dunque raggiunto l'obiettivo, consistente nell'andamento climatico poco favorevole al settore agricolo ha anche dovuto scontare, da un punto di vista generale, il fatto che l'83 si è chiuso con la conferma che la frenata dell'inflazione è stata momentanea.

Il 14,8% di aumento medio del costo della vita è infatti di quasi due punti superiore al tetto programmato.

Il differenziale di inflazione dell'Italia rispetto agli altri Paesi è stato invece in forte crescita nel 1983 rispetto al livello storicamente elevato, di circa 10 punti percentuali, del 1981 e 1982.

Non è stato dunque raggiunto l'obiettivo, consistente nell'andamento climatico poco favorevole al settore agricolo ha anche dovuto scontare, da un punto di vista generale, il fatto che l'83 si è chiuso con la conferma che la frenata dell'inflazione è stata momentanea.

Il 14,8% di aumento medio del costo della vita è infatti di quasi due punti superiore al tetto programmato.

Il differenziale di inflazione dell'Italia rispetto agli altri Paesi è stato invece in forte crescita nel 1983 rispetto al livello storicamente elevato, di circa 10 punti percentuali, del 1981 e 1982.

Non è stato dunque raggiunto l'obiettivo, consistente nell'andamento climatico poco favorevole al settore agricolo ha anche dovuto scontare, da un punto di vista generale, il fatto che l'83 si è chiuso con la conferma che la frenata dell'inflazione è stata momentanea.

zione dei derivati lattiero-caseari, nella decorsa annata agraria, ha registrato un aumento produttivo consistente.

Le prime stime ufficiose indicano infatti, che il volume di latte conferito alle latterie aumenterà di circa 4 punti percentuali rispetto al 1982.

Conseguentemente la produzione di formaggi aumenterà di circa il 4% e quella del burro del latte scremato del 6-7%, con un ulteriore appesantimento degli stocks comunitari di queste già onerosissime produzioni.

PRODUZIONE ITALIANA DI LATTE

Per quanto concerne il nostro Paese le notizie più recenti relative all'andamento produttivo del latte riferiscono una ripresa significativa della produzione di latte (+2,8%), connessa essenzialmente alla ripresa delle quotazioni dei formaggi leaders del comparto caseario.

PRODUZIONE NEL COMPRESORIO

Nel comprensorio di produzione del formaggio parmigiano-reggiano è stato registrato nel 1983 un lieve incremento di produzione pari all'1,4% sull'annata precedente.

Si tratta di un lievisimo recupero della produzione che se da un lato è coerente con il dato produttivo fatto registrare a livello nazionale nella produzione di latte dall'altro costituisce il recupero di un livello di produzione nettamente inferiore alle tendenze dei consumi.

Da un esame più approfondito relativo alle tendenze in atto per la decorsa annata nel flusso produttivo stagionale a livello del comprensorio del parmigiano-reggiano, scaturisce una interessante osservazione.

Infatti, sulla scorta dei dati statistici relativi alla produzione di formaggio parmigiano-reggiano del comprensorio che il Consorzio riferisce in modo sistematico, si ha una precisa indicazione del tasso di sviluppo dell'indice produttivo rispetto all'analoga data dell'anno precedente.

Il graduale e decrescente recupero nel flusso produttivo registrato nel comprensorio del parmigiano-reggiano nel corso della decorsa annata casearia trova una puntuale spiegazione, sia nell'andamento climatico poco favorevole nel periodo primaverile-estivo, sia e soprattutto nel rispetto dell'obiettivo di produzione aziendale e comprensoriale fissato nel quadro del programma di autodisciplina.

I produttori del comprensorio, infatti, che avevano predisposto una lieve e graduale espansione dei piani aziendali di produzione con riferimento da un lato alla dinamica in atto nei consumi e dall'altro in coerenza con gli obiettivi di sviluppo del comparto, si sono trovati a dover fronteggiare una siccità primaverile-estiva che in talune province e zone agrarie del comprensorio prolungandosi anche nei mesi estivo-autunnali ha rallentato in modo significativo la potenzialità sia degli allevamenti bovini che dei caseifici di trasformazione.

Pertanto il dato aggregato comprensoriale indica una produzione di 543.830 q di parmigiano-reggiano con un incremento di circa un punto e mezzo sull'anno precedente e cioè molto vicino all'obiettivo previsto nel progetto di

autodisciplina che prevedeva un incremento pari al 2%. L'esame dell'andamento produttivo del comparto, unica tra le province del comprensorio, pone in evidenza una tendenza omogenea, esclusa Modena, circa il segno, con lievi scostamenti nell'entità tra le diverse province.

In particolare, se si esclude Modena che ha registrato un lieve incremento del 1,2%, la produzione di latte è in flessione, le province di Bologna, Parma, Reggio Emilia e Mantova hanno registrato un recupero di produzione compreso tra il due ed il quattro per cento, cioè lievemente al di sopra dell'obiettivo previsto nel programma dinamico di autodisciplina.

L'analisi dei dati produttivi per zona agraria evidenzia la crescente vocazione e la fiducia degli allevatori di colture, mentre verso la produzione dei prodotti tipici e di pregio e del parmigiano-reggiano in particolare.

A questo proposito giova ancora sottolineare che la maggiore fedeltà e propensione alla produzione di parmigiano-reggiano degli allevatori di collina e di montagna dipende anche dalla mancanza di produzioni alternative.

Questo fatto alla misura ulteriore della necessità di difendere sul piano economico e normativo, mediante l'adozione di misure specifiche (esempio il progetto speciale integrato, il credito agevolato finalizzato, ecc.), questa produzione casearia di alto pregio, se si pensa che il parmigiano-reggiano, nonchè un prodotto del parmigiano-reggiano non esistono linee produttive alternative alle produzioni zoo-casearie.

Con riferimento ai dati relativi alla disaggregazione della produzione di parmigiano-reggiano per zona agraria, sintetizzati nella tabella, si evince che in tutte le province i territori di montagna hanno abbondantemente superato l'incremento medio fatto registrare nel comprensorio. In particolare nella montagna di Bologna (+6,41%) ed in quella di Parma (+17,13%) l'incremento di produzione sull'anno precedente è significativo e supera abbondantemente quello medio dell'intero comprensorio.

In provincia di Modena e di Parma le zone di pianura hanno registrato invece una flessione di produzione rispetto all'annata precedente. Si tratta di un segnale che merita un approfondimento per una più completa ricerca delle cause di tendenza e che comunque denuncia le difficoltà intrinseche di un processo produttivo che comporta vincoli sempre più onerosi in un contesto economico e sociale in rapida evoluzione.

Le più recenti indicazioni sulla dinamica in atto nei consumi e nell'andamento del comparto di parmigiano-reggiano 1983, quando sono state già compravendute n. 585 partite pari al 66% delle vendibili, fanno da un lato ipotizzare anche per il 1984 il perpetuarsi di una fase congiunturale complessivamente equilibrata e dall'altro inducono ad analizzare sempre più approfonditamente le tendenze in atto nei consumi per adottare agli stessi i programmi di produzione.

PROSPETTIVE PER IL 1984

Dopo il primo consuntivo delle annate casearie 1982 e 1983, che è stato complessivamente positivo, si ritiene necessario ora intensificare gli sforzi perché nell'annata casearia 1984, sicuramente più significativa per la verifica dell'ef-

ficacia dell'autodisciplina, si possa perpetuare una linea di condotta rigorosa nei confronti dei nostri produttori. A questo proposito giova ricordare che la riuscita di questo progetto è ancora prioritariamente affidata al consenso volontaristico che i produttori dei due comprensori (quello del parmigiano-reggiano e quello del grana padano) nel qualificante ruolo di protagonisti in difesa delle loro imprese e dei loro redditi, sapranno accordare al progetto stesso e al livello di adesione e impegno che il progetto dipenderà anche dalla puntualità e rigidità con la quale la «Giunta di coordinamento», organismo costituito ad hoc, saprà far rispettare con ancora maggiore incisività rispetto al 1983 la stretta di cui il Decreto ministeriale del 14 dicembre 1981, gli obiettivi aziendali e comprensoriali di produzione non solo dei formaggi grana, ma anche dei formaggi, asiago, gorgonzola, fontina e taleggio.

Non è chi non veda come, in un contesto economico estremo e delicato come quello del nostro Paese nella oggettiva difficoltà di aggranciare al treno della ripresa economica, sia necessario il massimo sforzo dei produttori, in quanto produttori di prodotti cooperativi e professionali ed il Consorzio da un lato e quello della mano pubblica nelle sue articolazioni regionali, nazionali e comunitarie dall'altro, per dare continuità alla situazione congiunturale del comparto di grana.

A questo proposito giova sottolineare che le organizzazioni cooperative e professionali, d'intesa con i Consorzi di tutela, sono fortemente impegnate per dare maggiore efficacia e funzionalità nel 1984 al programma di autodisciplina.

Progetto che influenza in misura significativa ben 55.000 famiglie di allevatori del comprensorio di grana.

Si tratta di una importante misura strategica, alla quale i produttori hanno affiancato iniziative quali: una nuova e più efficace iniziativa di promozione delle esportazioni di parmigiano-reggiano, nonché una attiva diversificazione dei consumi interni. In questa ultima azione si è puntato in particolare al recupero dei consumi delle nuove generazioni, specie con l'iniziativa, realizzata con le organizzazioni cooperative e professionali e con la Regione Emilia-Romagna, di inserire nelle refezioni scolastiche il parmigiano-reggiano.

Iniziativa che, dopo l'esperimento positivo del 1983 viene riproposta con maggiore operatività anche per il 1984.

A fronte di questa offensiva dei produttori e delle loro strutture associative, chiediamo un analogo sforzo anche alla mano pubblica ed al MAS in primo luogo per l'adozione di misure urgenti ed essenziali alla sopravvivenza del comparto.

Tra queste riteniamo prioritarie le seguenti: a) misure di credito agevolato necessarie e sufficienti per l'esercizio delle imprese zootecniche e casearie;

b) una nuova e più efficace azione di verifica e controllo alle dogane per stroncare le frodi e le importazioni di prodotti caseari che sovente sulla scorta di una concorrenza sleale pongono in gravi difficoltà le più affidabili e genuine specialità formaggere nazionali;

c) una politica nazionale e comunitaria tesa a valorizzare, con misure strategiche ad hoc, i prodotti agro-alimentari di alto pregio, per riequilibrare i redditi dei produttori in uno con la bilancia agro-alimentare nazionale.

Ora se i produttori del comparto del grana sostenuti anche dalla mano pubblica potranno governare i processi produttivi, avendo riguardo alle evoluzioni in atto sia negli stocks che nei consumi, dovrai essere gli effetti congiunturali avversi che in assenza di una seria programmazione produttiva e di una valida lotta alle frodi e/o alla concorrenza sleale non tarderebbero a far sentire i loro pesanti morsi originando nuovi e più devastanti dissesti nel settore.

Latterie Cooperative Riunite

190 Cooperative associate
10.000 Produttori
Esportazione in oltre 40 paesi

Fatturato 1983 200 MILIARDI

Fatturato 1975 25 MILIARDI

Fatturato 1970 10 MILIARDI

Fondata nel 1934

Logo GIGLIO LATTE INTERO

Logo GIGLIO LATTE INTERO